

A vent'anni dalla scomparsa la figlia lo ricordava così...

Caro Papà,

sono passati vent'anni e non me ne sono accorta perché non ci siamo mai lasciati: sei il mio angelo custode. E sì, mi hai sempre sostenuta e protetta soprattutto nei momenti più difficili della vita. Ricordo il tuo sguardo, più significativo di mille parole: da piccola mi sembravi troppo severo, troppo rigido nell'educazione, solo molto più tardi ho capito la tua bontà. Mi hai insegnato i veri valori della vita: l'onestà, la sobrietà, il credere negli amici veri, nella famiglia, il disinteresse per i beni materiali e il facile guadagno. Mi rivedo studentessa, chiusa in soffitta fino a tarda notte, a preparare gli esami e sento ancora la tua voce che mi diceva: "Milvia sei ancora qui, basta studiare!". Poi mi accompagnavi all'università, attraverso la nebbia veneta, con la vecchia "topolino" e aspettavi trepidante il risultato delle mie fatiche. Non posso dimenticare l'immenso amore che provavi per i miei figli e ti vedo piangere il nipote prematuramente mancato. Venivi in Iran per vederli da piccoli e li portavi insieme a te perfino quando controllavi i lavori nei cantieri. Ora mi tornano alla mente i nostri discorsi sul Palladio, il quattrocento, il neoclassicismo, lo stile romanico che tanto amavi, sui grandi goriziani, Max Fabiani, Michaelstetter e il famoso triestino Dudovich. Ti vedo ammirare le cupole azzurre e dorate di Isfahan, le amavi ed eri affascinato dalla loro leggerezza contrapposta alla monumentalità michelangiolesca della Cupola di san Pietro. Parlavamo spesso dello stile classico, che non tramonta mai,

come i tuoi lavori che rimarranno per sempre a testimonianza di un architetto, artigiano, artista, ma sopra ogni cosa: un uomo. Sei sempre stato un gran lavoratore, instancabile, per chi non ti conosceva eri troppo schivo e riservato, ma sapevi essere amico dei grandi come degli ultimi. Solo tu mi hai insegnato l'acquerello, la prospettiva pittorica, il senso dei colori ed eri solito dirmi che una volta in pensione ti saresti dedicato alla pittura e specialmente ai tuoi amati acquerelli. Ma il destino ingiusto non ti ha concesso più tempo, nell'ultima parte della vita eri tu a consolarmi dicendo: "Milvia non avere paura, difenditi con la forza del tuo carattere". Nell'ultimo periodo, poi, non volevi parlare di architettura, quasi provassi un dispiacere profondo a lasciare quella professione che tanto hai amato e per la quale hai sacrificato tutta la tua vita e le tue energie. I giovani non ti conoscono, ma spero che Gorizia possa riscoprirti anche grazie a questa felice iniziativa del tuo Borgo. Devi essere ricordato come un umile architetto e artista che amava la sua città e nella quale lasciò un gran numero di lavori da tutti visibili. Ti dico arrivederci, amato papà, ci rivedremo un giorno e riprenderemo i nostri discorsi interrotti sull'architettura.....

Grazie papà

Tua figlia Milvia

10 settembre 2007